VENEZIA: Amara sorpresa alla proiezione di ieri sera alla XXV Mostra

Jean Claude Brialy, protagonista del film di Thiele presentato ieri al Lido di Venezia

Rolf Thiele maltratta «Tonio Kröger» di Mann

Inspiegabile la presenza di questo film (della Germania occidentale) del tutto inutile

Da uno dei nostri inviati

VENEZIA, 31.

Tre noti mattacchioni — il regista tedesco Rolf Thiele, lo sceneggiatore italiano Ennio Flaiano, l'attore francese Jean-Claude Brialy — ci hanno fatto oggi un'amara sorpresa: ci hanno propinato un film assurdamente privo d'ironia e totalmente malinconico. Ci sono soltanto due brevi parentesi liete: la lezione di danza, impartita ai rampolli della buona società di Lubecca da un effeminato maestro che fa finta di parlar male il tedesco per sfumare deliziosamente il francese; e l'interrogatorio del grosso e bonario poliziotto anseatico, che sospetta nello scrittore di passaggio un possibile pregiudicato. Il resto è illustrazione statica, seriosa e triste.

Un'opera inutile, questo *Tonio Kröger*, che sembra tradurre fedelmente sullo schermo il classico racconto di Thomas Mann, mentre in realtà non lo rispetta affatto; un film che la XXV Mostra ha accolto troppo generosamente, su designazione del cinema tedesco occidentale, forse pensando che tale cinema era già stato respinto da troppi anni. Ma era meglio, ed era oltretutto più conforme allo stato reale e oggettivo di crisi che quel paese attraversa (crisi, anzi stagnazione, di libertà e d'idee), rinunciarvi ancora una volta.

Il regista si difende

Perchè diciamo che il racconto non è stato rispettato sostanzialmente? Eppure Erika Mann, la figlia del grande scrittore, ha accettato di firmare la sceneggiatura (insieme con Flaiano che a suo tempo l'aveva preparata per Bolognini), dimostrando con ciò di approvarla. Eppure si potrebbe notare che, con teutonica precisione, Rolf Thiele — esploso brillantemente proprio qui a Venezia, nel '58, con *La ragazza Rosemarie* — ha riportato dal testo episodi e dialoghi interi. E il regista stesso, nella sua odierna e, per la verità, piuttosto squallida conferenza-stampa, ha voluto difendersi accampando le note difficoltà che ogni trascrizione cinematografica di un'opera letteraria, specie se di alto livello, presenta. Non lo mettiamo in dubbio e rinunciamo perfino a chiedergli perchè proprio lui, così inadatto allo scopo, ci abbia provato.

Ci limitiamo però a osservare che la sostanza del racconto di Mann, scritto nel 1903, era la discussione interiore, profondamente sentita ed espressa, sulla letteratura e sull'arte. In questo senso si trattava d'un vero e proprio racconto-manifesto. Attraverso la figura di Tonio Kröger, oggettivizzata non senza sottile ironia, ma penetrata con sensibilità e dolore, l'autore ritraeva fedelmente il dissidio, lo sdoppiamento, da cui si sentiva colpito come artista e come uomo, la ricerca d'una stabilità realistica, l'illuminazione ideale per un cammino più maturo (illuminazione che Mann poteva offrire con sicurezza nella sua novella «estetica» perchè, tra l'altro, aveva già composto e pubblicato il suo primo grande romanzo, *I Buddenbrook*).

Questo conflitto percorreva tutto il racconto ed era magistralmente sintetizzato nell'ultima pagina di *Tonio Kröger*, laddove il protagonista, all'amica pittrice Lisaveta Ivànovna che l'aveva accusato d'essere un «borghese» — e poi più esattamente, addolcendo la condanna, un «borghese su falsa strada», un «borghese sviato» — così rispondeva: «Appunto la mia coscienza borghese è quella che in tutto ciò ch'è arte, genio ed eccezione, mi fa scorgere alcunchè di profondamente ambiguo, profondamente dubbio, profondamente sospetto: è essa che mi riempie di questa amorosa debolezza per il semplice, il candido, il piacevolmente normale, insomma per la antigenialità e la costumatezza *Io mi trovo in mezzo a due mondi, senza sentirmi a casa mia in nessuno di essi, e questo mi procura qualche difficoltà Voi artisti mi chiamate un borghese, e i borghesi sono tentati di mettermi in prigione... non so, fra le due cose, quale mi addolori di più*».

Ecco il punto. Di tutto ciò, nel film, si può dire non sia rimasta traccia. Tonio Kröger in vacanza a Firenze, torna col pensiero alla propria adolescenza: e poi risale verso il Nord, prima a Monaco di Baviera, quindi a Lubecca sua città natale, infine in una tranquilla stazione climatica danese. Ma non si capisce il perchè di questo itinerario a ritroso, non si coglie il suo dramma di artista dilaniato, non si sente che il ritorno alle origini, alla purezza dei sentimenti, alla «gioia dell'anima», questa «nostalgia per le cose innocenti, semplici e vive», questa pacata contemplazione di un mondo scomparso, d'una società tramontata anche con le sue cose sane, rappresentano il necessario contrappunto alla decadenza e all'aridità borghese da cui egli si riconosce penetrato e avvolto, e più come uomo che come artista.

Citazione grossolana

Se noi evitiamo questo tema, o lo «citiamo» solo grossolanamente; se al malinconico vagabondare di Tonio non conferiamo, con partecipe misura, il suo sottofondo ideale; se per esempio saltiamo quasi a pie' pari il discorso sull'arte ch'egli riversa su Lisaveta, e della stessa Lisaveta non sfumiamo il giudizio (nel film essa dice subito «borghese sviato», mentre la differenza tra borghese soddisfatto e borghese illuminato è fondamentale per la comprensione del personaggio): allora che cosa resta di *Tonio Kröger?* Un album di fredde immagini, accurate ma neppure sempre di gusto. E un tipo in costume, con barbetta alla esistenzialista (e solo in questo consisterebbe la sua «contemporaneità»), il quale si muove lentamente tra antichi palazzi, ripercorre con la mente certe fasi della propria fanciullezza, ricorda il padre e la madre e gli amici di scuola, ma solo perchè desidera sapere se ama o non ama la sua amica: che è davvero la più banale delle conclusioni, anche se la più appropriata a questa misteriosa e micidiale ricerca del tempo perduto.

Scrive Luigi Chiarini nella prefazione al catalogo della Mostra: «Convinti che la forma è l'unica porta da cui si può entrare nelle opere artistiche per comprenderne i veri contenuti e l'autentico significato, si è tenuto come criterio di scelta quello di una valutazione formale. Criterio da non intendersi sempre in senso assoluto, quale pienezza cioè di una espressione raggiunta, ma almeno correttezza e possesso di linguaggio». Ma oggi la correttezza è piuttosto diffusa nel cinema internazionale, talvolta anche in quello commerciale *Tonio Kroger* non è nè un film commerciale, nè un film comunque valido artisticamente. E sarebbe proprio un'analisi severa della forma e del linguaggio ad assicurarci sulla vacuità del suo contenuto. La semplice «valutazione formale» rischia, dunque, di provocare i suoi guasti, se dialetticamente ad essa non venga subito contrapposto l'«autentico significato» che dal film si è creduto di dover trarre. Tale «verifica» è indispensabile sia in assoluto, per arrivare a un giudizio reale, sia quando si deve decidere se una determinata opera sia veramente degna di figurare tra le poche scelte per un panorama mondiale.

Prima del film della Germania occidentale è stato proiettato un cortometraggio, italiano, su un artista tedesco. Si tratta di John Hartfield, settantreenne esponente del movimento dadaista, che da qualche anno (esattamente da quando fu elevato il «muro») è passato a vivere a Berlino-est. Il semplice ma efficace documentario di Giovanni Angella, recente *Nastro d'Argento* per il miglior produttore (in proprio) di cortometraggi, si intitola *Dada e neodada* e, commentato sobriamente dal critico d'arte Duilio Morosini, pone l'opera personale di Hartfield (che, com'è noto, si anglicizzò il nome tedesco per protesta contro la politica antibritannica dei nazisti) nel quadro di una corrente d'avanguardia, alla quale il vecchio artista di «collages» rivoluzionari crede ancor oggi, pur distinguendo, tra i «neo-dadaisti» specie americani, ciò che è frutto soltanto di esibizionismo o di moda. Dato che il dibattito è d'attualità, con la «pop-art» presente alla Biennale, ha fatto bene la Mostra a inserire nel programma serale questo documentario, così come, qualche sera fa, è stata più che opportuna la presentazione del vigoroso cortometraggio di Libero Bizzarri e Antonio Del Guercio *L'America di Ben Shahn*.

Ugo Casiraghi

Le argute commedie di Stiller

A torto il maestro svedese vede legata la sua fama alla «scoperta» della Garbo

Da uno dei nostri inviati

VENEZIA, 31

Che si vada verso una demistificazione del «fenomeno» Ingmar Bergman sembra indubbio: al pacato ripensamento critico dell'opera del regista svedese ha dato apporto la conoscenza pressochè simultanea, qui alla Mostra del recentissimo A proposito di tutte queste donne *e degli ormai lontani* Città portuale, Prigione, Sete, *noti finora soltanto al ristretto pubblico di qualche circolo culturale. Di* Città portuale *(1948), abbiamo già fatto rapido cenno. Si tratta della storia d'una ragazza, Berit, che amare esperienze hanno condotto al limite del suicidio, e che ritrova una ragione di vivere nell'amore per un giovane ex marinaio, ed ora scaricatore, Gosta. Storia travagliosa e cupa, tanto da scarsamente giustificare il «lieto fine»: ambienti e personaggi rimandano, per la loro univoca sgradevolezza, non certo al cinema italiano del dopoguerra (come pur si è voluto dire), ma piuttosto a quello francese e minore, degli ultimi anni prima del conflitto. Alcuni momenti, come quelli che si riferiscono al soggiorno di Berit nella casa di correzione, o alla disperata ubriachezza di Gösta, sfiorano la citazione diretta: vengono a mente Moguy e Duvivier.*

Più rilevante, comunque è Prigione, *dello stesso anno: qui Bergman tenta, alla maniera pirandelliana, un «film nel film»: come in* Questa sera si recita a soggetto, *una fosca novella d'impronta naturalistica viene megitata attraverso la rappresentazione (cinematografica anzichè teatrale), resa esplicita e determinante allo scopo di cavarne significati universali. Ma il dramma della povera prostituta Birgitta, che dovrebbe costituire l'idea di un'opera — nientemeno — sull'Inferno, rimane allo stato di grezzo documento, appesantito da facili simbologie e svuotato della sua stessa oggettiva carica tragica per la programmaticità dell'assunto, espresso, in frasi di timbro pigramente letterario («La vita si tende in un arco di crudeltà e di piacere che va dalla nascita alla morte»).*

In Sete *(1949), la tematica bergmaniana dell'incomunicabilità è già arrivata a una maggiore elaborazione: due coniugi, Bertil e Ruth, viaggiano in treno dalla Svizzera alla Svezia, e si dilaniano reciprocamente. La rottura, che potrebbe assumere proporzioni catastrofiche, viene tuttavia evitata, sebbene il perpetuarsi della coppia rappresenti come un patto di alleanza fra due solitudini. L'angosciata figura di Ruth, la sua nevrosi, che ha un'origine tutta individuale, s'illuminano del riflesso di un turbamento collettivo, nella fuggevole visione della Germania ancora segnata dalla guerra. C'è qui il presagio di un arricchimento problematico, che il Bergman maturo confermerà poi solo parzialmente: ma il linguaggio è ancora incerto, grave di sedimenti libreschi*

La retrospettiva scandinava, intanto, ha riproposto uno dei primi maestri del cinema svedese; il defunto Mauritz Stiller, la cui fama è stata ingiustamente limitata, col trascorrere degli anni, nel discutibile merito di aver scoperto e lanciato, a suo tempo, Greta Garbo. Il canto del fiore scarlatto *(1918) ed* Erotica *(1920), opere d'impianto e di gusto romanzesco, non son sembrate, per la verità, resistere all'usura. Ma le commedie del periodo 1916-1918 ci hanno riservato una felice sorpresa: non tanto* Amore e giornalismo *quanto* Il miglior film di Thomas Graal *(cui tien dietro un «seguito» assai diluito e strascicato.* Il miglior bambino di Thomas Graal*), che è la vicenda, poi cento volte ripetuta e variata, d'uno sceneggiatore di successo e d'una figlia di papà, capricciosa e fantasiosa, la quale fugge di casa e diventa segretaria del protagonista, impietosendolo con la narrazione d'immaginarie sciagure: tali da fornire materia per un soggetto a tinte patetiche. Una favoletta, d'accordo: ma che invenzione umoristica, che garbo di tocco, che ritmo spigliato! Pensando agli infiniti prodotti e sottoprodotti successivi, del medesimo genere (sino ad* Insieme a Parigi*), c'è largo motivo di rimpianto E quale delizioso attore, ironico e sentimentale, era Victor Sjöström, anche in questo campo. William Holden, al confronto fa pena.*

Aggeo Savioli

In vigore il nuovo contratto degli attori

MILANO, 31.

Da domani, primo settembre, entra in vigore il nuovo contratto nazionale per gli attori e i tecnici scritturati dai teatri stabili, dai complessi teatrali primari di prosa, di commedia musicale e di rivista. Nuovo contratto che viene a sostituire uno precedente, di una decina e più di anni fa, ma soprattutto quello, ai fini strettamente giuridici ancora valido, del periodo fascista.

L'avvenimento merita di essere segnalato per più motivi. Prima di tutto, perchè esso è nato attraverso una lunga serie di incontri tra le parti: da un lato, *l'unione nazionale delle attività teatrali* (U.N.A.T.) e dall'altro la *società attori italiani* (S.A.I.) con i vari sindacati (CGIL, UIL, settore spettacolo). Lunga serie di incontri che hanno rivelato una notevole combattività da parte degli attori, le cui richieste sono state in misura considerevole accettate. Ecco un primo dato positivo: la categoria degli attori, sempre guardata, ancora oggi, sotto un profilo bohèmien, composta di isolati «artisti», l'uno contro l'altro spesso per ragioni di concorrenza, divisa da invidie, e soprattutto slegata dalla situazione sociale del paese, ha mostrato una presa di coscienza civica e di dignità di lavoro quale mai nel passato. Di tale solidarietà di categoria si erano avuti precisi indizi anche nel periodo più recente (scioperi contro la RAI-TV, agitazioni, ecc.). Ora, eccoci al nuovo contratto. Il quale si presenta con queste caratteristiche innovatrici: anzitutto, esso non ammette più l'istituto, consolidato dalle consuetudini e dalla tradizione, della «protesta». Prima di questo contratto l'impresa (capocomico privato, teatro stabile, ecc.) poteva «protestare», cioè licenziare in tronco un attore ove constatasse, a suo insindacabile giudizio, che non fosse idoneo alla parte.

Con il nuovo contratto, potrà essere «protestato» soltanto il debuttante (il contratto stabilisce la qualifica di «allievo», della durata di due anni; ridotti a uno per i diplomati dalle scuole), entro certi stretti confini di tempo.

Dalla prossima stagione 1964-1965 gli attori dei teatri stabili e delle compagnie primarie di giro nelle piazze di Roma e Milano avranno diritto ad un intero giorno di riposo. Particolari norme ne stabiliscono la fruizione: resta affermato l'obbligo per i teatri di concedere alla vita privata dell'attore-uomo-cittadino-lavoratore 24 ore di «tempo libero» a sua discrezione. Naturalmente, viene proibito che l'attore se ne serva per altre prestazioni (radio-TV-cinema).

Anche l'orario di lavoro è fissato categoricamente, in otto ore quotidiane, con un intervallo minimo di due ore tra la fine delle «prove» e l'inizio delle recite serali.

Il contratto stabilisce poi i minimi di paga Per una scrittura che non oltrepassi i 45 giorni, lire 7.000; che non oltrepassi i 105 giorni lire 6 500; che non oltrepassi i 135 giorni, L 6 000. Oltre i 135 giorni, L 5 500 Gli «allievi» avranno un compenso giornaliero non inferiore alle 4.000 lire. Ci si riferisce qui agli attori di prosa: quelli di rivista hanno minimi leggermente più elevati. Il contratto specifica inoltre le varie forme di compenso quanto a prestazioni straordinarie, tournèes in Italia e viaggi all'estero.

Del tutto «rivoluzionario» è l'articolo 28, che prevede la esistenza del «comitato di compagnia» «E' facoltà degli scritturati, attori e tecnici, di costituire elettivamente all'interno della compagnia un comitato non superiore a tre membri, per la rappresentanza unitaria degli interessi degli scritturati nei confronti dell'impresa».

Il contratto che entra in vigore da domani primo settembre avrà la durata di due anni Messo al confronto della pratica (vi sono alcuni articoli destinati certamente a scontrarsi con la realtà del palcoscenico, come, per esempio, quelli riguardanti gli orari delle prove), si vedrà quanto abbiano saputo prevedere le parti contraenti per lo sviluppo del teatro italiano e il progresso della categoria degli attori. Già fin d'ora si può però dire che tale contratto rappresenta una affermazione di consapevolezza sindacale

a. l.

A Mosca fanno già la coda per non perdere La Scala

MOSCA — Vivissima è l'attesa nella capitale sovietica per l'esibizione del complesso del Teatro Alla Scala. Già davanti al botteghino del teatro Bolscioi si notano «code» di appassionati come questa della nostra telefoto

Burton al posto di Lancaster

NEW YORK, 31

Richard Burton è stato scritturato come protagonista nel nuovo film *The spy who came in from the cold*, a quanto annuncia la Paramount.

Il ruolo, nella versione cinematografica del romanzo di gran successo di John Le Carre, doveva essere sostenuto da Burt Lancaster, ma questi ha dovuto rinunciarvi in seguito al ritardo nell'inizio delle riprese.

Il film sarà prodotto e diretto da Martin Ritt.

contro canale

Quilici «sorprende»

Dopo aver dato la notizia della scomparsa di Goffredo Bellonci, ieri sera, la TV ha giustamente sentito il dovere di aggiungere alla nuda cronaca un giudizio sul posto che lo eminente critico e letterato occupava nel panorama culturale italiano: segno che i dirigenti del Telegiornale sanno benissimo quale via debba essere seguita in questi casi (e, del resto, non ne avevamo mai dubitato). Ancora una volta, dunque, si conferma che quando simili elementari iniziative vengono lasciate da parte, come è avvenuto quando il paese intiero è stato colpito dalla morte di Togliatti, non si tratta di «dimenticanze» o di «difficoltà tecniche», ma di una precisa volontà. E' bene che ciò sia ribadito, per rassicurare qualche telespettatore che ancora potesse dubitarne.

Il programma televisivo più importante, nella serata, è stato la prima puntata del documentario di Folco Quilici sui viaggi del capitano James Cook. Quilici ha ormai un'annosa esperienza di lavoro in questo campo: nei Mari del Sud, si può dire, egli è ormai di casa. Di più, l'abilità dei suoi operatori è fuori discussione (e, anzi, da questo punto di vista, il video è peggior testimone dello schermo panoramico, perchè non riesce a rendere del tutto la spettacolarità di certe riprese). Era da prevedersi, quindi, che il materiale di questo documentario sarebbe stato buono: non siamo stati delusi. Alle riprese dal vivo, poi Quilici ha aggiunto una serie di rari e interessanti documenti dell'epoca, montati con gusto, in una indovinata contrapposizione tra passato e presente che è servita a movimentare la puntata. Il commento, svolto dallo stesso Quilici (e, forse, questa non è stata una buona idea, perchè Quilici non possiede molta comunicativa personale), è stato scorrevole, non privo di gustose annotazioni.

E, tuttavia, abbiamo avvertito una sproporzione tra il materiale che ci veniva sottoposto e l'impegno di chi ce lo sottoponeva. Vogliamo dire che, ancora una volta, da un'occasione simile poteva venire fuori assai di più per una reale comprensione dei costumi dei polinesiani e del loro atteggiamento di fronte alla realtà. Ci sembra che, invece, ci si sia sempre attenuti a una ricerca dello esotico, che finiva non di rado nella notazione di maniera (come nel «poemetto» sulle ragazze indigene), quasi che di questi popoli valesse la pena di registrare soltanto le curiosità, i fatti sorprendenti, e non le più semplici ma profonde leggi di vita (quelle che hanno formato oggetto di studio per etnologi e sociologi insigni). Bellissima, ad esempio, anche se non del tutto inedita, la caccia ai delfini con le pietre: ma, esauriti la sorpresa e il piacere formale, cosa resta ai telespettatori? Si passa alla quotidiana razione di canzonette e tutto viene presto dimenticato.

g. c.

RAI TV programmi

TV - primo

18,00	La TV dei ragazzi	a) Record; b) Braccobaldo show;
19,00	Telegiornale	della sera (1ª edizione)
19,15	Sport	atletica leggera
19,55	Buffalo Bill	Galleria di Almanacco
20,15	Telegiornale sport	
20,30	Telegiornale	della sera (2ª edizione)
21,00	Il piccolo fuggitivo	Film per la terza serie dedicata alla Mostra di Venezia. Regia di Ray Asley, Morris Engel, Ruth Orkin con Richie Andrusco e Ricky Brewster
22,35	Lotta per la vita	Storie di animali. IV - Il fiume dei salmoni
23,00	Telegiornale	della notte

TV - secondo

21,00	Telegiornale	e segnale orario
21,15	Semplicemente	Originale televisivo in due tempi di Ludovico Muratori con Laura Solari e Giustino Durano
22,15	Le sinfonie di Rossini	concerto diretto da Mario Rossi
22,45	Notte sport	

Laura Solari e Otello Toso interpreti di «Semplicemente» (secondo, ore 21,15).

Radio - nazionale

Giornale radio, ore: 7, 8, 13, 15, 17, 20, 23; ore 6,35: Corso di lingua portognese; 8,30: Il nostro buongiorno; 10,30: Silas Marner; 11: Passeggiate nel tempo; 11,15: Aria di casa nostra; 11,30: Melodie e romanze; 11,45: Musica per archi; 12: Gli amici delle 12; 12,15: Arlecchino; 12,55: Chi vuol esser lieto...; 13,15: Carillon; 13,25-14: Coriandoli; 14-14,55: Trasmissioni regionali; 15,15: Musiche western; 15,30: Un quarto d'ora di novità; 15,55: Quadrante economico; 16: Programma per i ragazzi; 16,30: Corriere del disco: musica da camera; 17,25: Concerto sinfonico; 18,15: Parata d'orchestre; 18,50: Psicologia degli animali; 19,10: Musica da ballo; 19,30: Motivi in giostra; 19,53: Una canzone al giorno; 20,20: Applausi a...; 20,25: L'incornata, di Antonio Sastre; 22,10: Emile Gubitosi; 22,30: Musica da ballo.

Radio - secondo

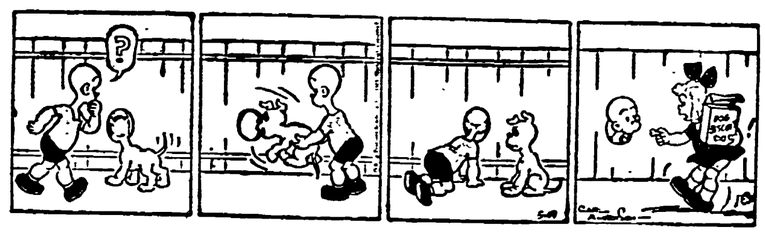
Giornale radio, ore: 8,30, 9,30, 10,30, 11,30, 13,30, 14,30, 15,30, 16,30, 17,30, 18,30, 19,30, 20,30, 21,30, 22,30; ore 7,30: Benvenuto in Italia; 8: Musiche del mattino; 8,40: Canta Mina; 8,50: L'orchestra del giorno; 9: Pentagramma italiano; 9,15: Ritmo-fantasia; 9,35: E' arrivata la felicità; 10,35: Le nuove canzoni italiane; 11: Vetrina di un disco per l'estate; 11,35: Piccolissimo; 11,40: Il portacanzoni; 12-12,20: Oggi in musica; 12,20-13: Trasmissioni regionali; 13: Appuntamento alle 13; 14: Voci alla ribalta; 14,45: Discorama; 15: Momento musicale; 15,15: Girandola di canzoni; 15,35: Concerto in miniatura; 16: Rapsodia; 16,35: Panorama di motivi; 16,50: Fonte viva; 17: Schermo panoramico; 17,35: Non tutto ma di tutto; 17,45: Il cortese Leonardo; 18,35: Classe unica; 18,50: I vostri preferiti; 19,50: Zig-Zag; 20: Un'ora tutta blu; 21: Musica, solo musica; 21,40: Musica nella sera; 22,15: L'angolo del jazz.

Radio - terzo

Ore 18,30: La Rassegna, Cultura araba; 18,45: Igor Strawinsky; 18,55: Bibliografie ragionate; 19,15: Panorama delle idee; 19,30: Concerto di ogni sera: William Boyce, Ludwig van Beethoven, Paul Hindemith; 20,30: Rivista delle riviste; 20,40: Frederick Delius, Gabriel Fauré; 21: Il giornale del Terzo; 21,20: Ritorno all'antico; 22,15: Le segrete consegne, di Michele Prisco; 22,45: La Musica, oggi: Klaus Hashagen, Norbert Linke, Dieter Schönbach.

BRACCIO DI FERRO di Bud Sagendorf

HENRY di Carl Anderson



LOUIE di Hanan